

# Orsini: attrarre capitali e aumentare competitività

**Confindustria**

Serve un piano triennale per l'industria, dialogo con il governo sull'energia

«Dobbiamo elevare i nostri prodotti costruendo un percorso virtuoso di competitività nel Paese». A sottolinearlo è il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che aggiunge: «Riuscire ad essere attrattivi per un'impresa che arriva dall'estero è fondamentale». Perciò serve un piano triennale per l'industria e il dialogo con il governo sull'energia.

**Benecchi e Picchio** — a pag. 5

## Orsini: attrarre più investimenti. Energia, dialogo con il governo

**Confindustria.** «Aumentare la competitività. L'Italia ha potenzialità enormi. Occorre un piano industriale a tre anni da 5 miliardi per le imprese»

**Nicoletta Picchio**

«L'Italia ha potenzialità enormi, dobbiamo elevare i nostri prodotti costruendo un percorso virtuoso di competitività nel paese». Emanuele Orsini ha appena ascoltato i dati dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria e Luiss. I temi fondamentali da affrontare sono la burocrazia, i costi dell'energia, il capitale umano. «Riuscire ad essere attrattivi per un'impresa che arriva dall'estero è fondamentale», ha detto il presidente di Confindustria alla presentazione dell'Osservatorio, ieri nella sede della Luiss, in occasione dell'Annual Meeting dell'Advisory Board Investitori Esteri.

L'energia è in primo piano: «Stiamo dialogando con il governo, non facciamo politica, portiamo le istanze delle imprese perché non vogliamo perdere competitività e vogliamo che le nostre imprese stiano in Italia», ha detto Orsini. Che in merito alle dichiarazioni del presidente del consiglio Giorgia Meloni sulla volontà di lavorare per abbassare il costo dell'energia per le imprese ha espresso il suo grande apprezzamento e la disponibilità di Confindustria a lavorare insieme. «Apprezziamo lo sforzo fatto, ma ancora pesa il gap di competitività con gli altri Paesi legato al maggior costo dell'energia. Occorre trovare solu-

zioni», ha aggiunto il presidente di Confindustria, spiegando che una delle vie più semplici è il disaccoppiamento tra il prezzo delle rinnovabili e quello del gas, agendo su una quota parte di idroelettrico, una che riguarda gli impianti di rinnovabili arrivati a fine incentivazione, l'energia acquistata dal Gse con contratti a lungo termine. Occorre poi agire sulla speculazione sui certificati Ets, tema su cui l'Europa deve muoversi al più presto: «Si è creato un mostro». Orsini ha anche rilanciato il nucleare: «È l'unica soluzione per rendere il paese competitivo. Se non si è capito vuol dire che si sta facendo politica e non il bene del paese».

L'energia, quindi, resta un gap per le imprese, che ora devono fare i conti anche con l'incertezza legata ai dazi: «È il problema più grande. Con gli Usa occorre negoziare, si può agire su leve come la difesa e l'energia, senza dimenticare le big tech. La guerra dei dazi per un Paese che esporta 626 miliardi ed ha un surplus di 100 miliardi è una follia. Ci auguriamo che si possa trovare una soluzione come Europa, come abbiamo detto al presidente del Consiglio». Bisogna «correre per trovare soluzioni. Non stiamo correndo in Europa per trovare nuovi mercati, penso al Mercosur, all'India, dove i nostri prodotti hanno barriere ancora alte. Si possono incrementare gli Emirati».

Occorre una politica che metta al centro l'industria. Per Orsini è necessario «un piano industriale a tre anni che contenga una misura semplice, sul modello di Industria 4.0, con risorse per 5 miliardi, mettendo al centro la crescita delle imprese». Transizione 5.0, ha ribadito ieri il presidente di Confindustria, è troppo complessa, anche per i vincoli europei: «I finanziamenti non utilizzati potrebbero essere spostati sui contratti di sviluppo per far correre gli investimenti, controllando il risultato finale e riducendo i tempi delle istruttorie».

Contemporaneamente per Orsini occorre dialogare con il sindacato. «Stiamo organizzando un incontro sul tema della sicurezza, dobbiamo riuscire a fare prevenzione, dobbiamo lavorarci subito», ha detto il presidente di Confindustria che vuol confrontarsi con il sindacato anche sulla produttività. «Vorremmo farlo, anche se il sindacato non lo troviamo, speriamo av-



venga presto. Veniamo da 25 mesi di calo: ragionare sulla produttività non vuol dire far andare le persone a doppia velocità. Occorre togliere i contratti pirata, fare accordi di produttività defiscalizzando il premio», andando avanti di pari passo con l'efficienza del sistema paese: «Sulla logistica, per esempio, siamo al 19° posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le imprese a controllo estero trainano un terzo dell'export

DS6901

DS6901

## Rapporto Oie Confindustria-Luiss

Per l'82% sono in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Toscana

Un ruolo sempre maggiore in termini di export, valore aggiunto, occupati, investimenti in R&S. È il peso delle imprese a controllo estero in Italia, come emerge dal VII Rapporto dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria e Luiss, presentato ieri in occasione dell'Annual Meeting dell'Advisory Board Investitori Esteri di Confindustria: sono 18.400, in base ai dati 2022, generano 173 miliardi di valore aggiunto, il 17,4% del totale nazionale (15,5% nel 2018); danno lavoro a 1,7 milioni di addetti, il 9,7% rispetto all'8,3 del 2018; esportano merci per 200 miliardi, oltre il 35% del totale nazionale, (29,4% nel 2018). Investono in ricerca e sviluppo oltre 6 miliardi di euro all'anno, pari al 37,6% del totale nazionale (23,6% nel 2018). Oltre il 77% ha una forte intensità digitale e propensione ad adottare l'Intelligenza artificiale. Nel triennio 2020-2022 il 71,2% delle imprese a controllo estero ha introdotto innovazioni rispetto ad una media nazionale di poco inferiore al 60 per cento. L'apporto delle imprese estere è salito, rispetto al 2021, del 10,7% nell'industria e del 15,3% nei servizi. L'incidenza del fatturato è stato del 21% rispetto al totale prodotto dalle aziende residenti in Italia.

L'Osservatorio, realizzato in collaborazione con Istat, Liuc, Ice e Scuola Imt Alti Studi Lucca, analizza anche le imprese esportatrici persistenti nel triennio 2022-2024. Quelle a controllo estero sono 4.500 su 84mila: il loro

contributo è aumentato a 190 miliardi nel 2024, pari al 33,8 per cento. L'export verso gli Usa si attesta al 10,3%: nel triennio 2022-2024 il 43,6% delle imprese estere esportatrici ha flussi di export verso gli Usa superiori al valore medio, 29,7%, ma inferiore a quello delle multinazionali italiane, 51,4. Le imprese con i maggiori rischi potenziali elevati a seguito dei dazi sono segmenti limitati ma rilevanti come l'industria delle bevande, i mezzi di trasporto, la farmaceutica e gli autoveicoli.

Il presidente Luiss, Giorgio Fossa, ha messo in evidenza l'importanza del rapporto tra università e imprese: «la Luiss - ha detto - sta spingendo sull'internazionalizzazione, l'Osservatorio è un esempio virtuoso di collaborazione e una piattaforma di dialogo». Per Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti e presidente ABIE, «l'obiettivo è rafforzare il radicamento delle imprese a capitale estero attrarne di nuove, rimuovendo gli ostacoli: bisogna semplificare la burocrazia, offrire competenze adeguate, trattene chi ha investito, promuovere l'immagine dell'Italia come paese attrattivo, valorizzare la Zes unica per rilanciare il Mezzogiorno». Infatti le imprese a capitale estero sono condensate in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, per l'82 per cento. I settori dove si concentrano solo tessile, pelle e abbigliamento, macchine e attrezzature, farmaceutica, servizi alle imprese, ricettivi e di ristorazione. Quest'anno è stato dedicato un focus sull'importanza del private equity. Per il vice ministro del Mimit, Valentino Valentini, «occorre trovare nuovi mercati e raccontarci in modo diverso».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17,4%

### IL VALORE AGGIUNTO

Le imprese a controllo estero sono 18.400 (dati 2022), generano 173 miliardi di valore aggiunto, il 17,4% del totale nazionale (15,5% nel 2018)

9,7%

### GLI ADDETTI

Le imprese a controllo estero danno lavoro a 1,7 milioni di addetti, il 9,7% rispetto all'8,3 del 2018; esportano merci per 200 miliardi

**ADVISORY BOARD IMPRESE ESTERE DI CONFINDUSTRIA**

DS6901

DS6901

## Tajani: spinta all'export delle imprese con la rete delle nostre ambasciate

L'obiettivo è arrivare a 700 miliardi di euro di export entro la legislatura. L'ha ribadito il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, all'incontro dell'Advisory Board Imprese Estere di Confindustria, ieri nella sede della Luiss. «Per raggiungerlo mettiamo a disposizione delle imprese la rete di ambasciate e consolati, la politica estera è finalizzata alla crescita», ha detto Tajani, ricordando l'imminente riorganizzazione del ministero finalizzata a questo obiettivo, con una direzione economica. Tajani ha sottolineato il proprio impegno per rendere le nostre imprese più internazionali, aprendo nuovi mercati, e favorire gli investimenti in Italia, anche con missioni all'estero. «Per avere fiducia nei confronti dell'Italia serve stabilità, certezza del diritto, meno burocrazia, specie nella Ue. Occorre una politica industriale in Europa e in Italia. A Bruxelles è in

atto un cambiamento, la stagione della decrescita felice e del Green Deal come religione degli europei se non è morta è moribonda perché ha prodotto effetti negativi. Siamo votando in Parlamento la decisione di posporre le sanzioni per l'automotive, bisogna fermare le scelte scellerate che stavano per essere adottate», ha detto Tajani. Sui dazi per il ministro occorre negoziare, a livello europeo. Sul Mercosur si sta lavorando, ha spiegato, per risolvere i problemi di alcuni settori.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANTONIO  
TAJANI**  
Ministro degli  
Esteri  
e vicepremier



**Imprese.** Emanuele Orsini, presidente di Confindustria